

calcio

IN RITIRO

Tifosi pisani aggrediscono operatore televisivo livornese

Sarà stata forse l'antica ruggine tra pisani e livornesi che forse ha spinto i tifosi del Pisa, alla prima uscita ufficiale della squadra nel ritiro di Pievepelago (Modena), ad aggredire un operatore di Telegranducato, emittente livornese che per la stagione 2003-2004 si è aggiudicata i diritti televisivi per la trasmissione delle partite, la cui telecamera è stata gravemente danneggiata. L'arbitro ha sospeso la partita ripresa solo dopo l'intervento dei carabinieri. I tifosi pisani avevano anche esposto uno striscione contro l'emittente Telegranducato, bollata come «livornese».



Under 19 dal trionfo al mercato: piacciono a tutti i gioiellini azzurri

Nella squadra di Berrettini neo campione d'Europa, un supermarket di talenti: su tutti Della Rocca e Palladino

La giovanissima Italia trionfa in Europa. La nazionale di calcio under 19, guidata da Luigi Berrettini, sabato si è laureata campione d'Europa battendo il Portogallo 2 a 0 nella finale di Vaduz (nel Liechtenstein). E ha riportato un po' d'attenzione su quel mondo spesso trascurato che è il calcio giovanile. Che i grandi club stanno tornando a seguire con interesse, dopo anni di quasi totale indifferenza. E di giovani interessanti, in questa nazionale che per la prima volta ha portato in Italia il titolo europeo di categoria, ce ne sono diversi. A cominciare da Luigi Della Rocca (nella foto nella finale coi portoghesi), giovane bomber brindisino, che è andato a segno anche nella finale di sabato: e che il grande calcio lo ha già assaggiato. Gioca

infatti a Bologna, dove finora ha disputato 7 partite in serie A (due reti segnate). Diverse squadre seguono i progressi di questo roccioso centravanti: come seguono quelli di Pazzini, attaccante proveniente dall'aprezzatissimo vivaio atalantino. Che, con quello romanista, ha fornito all'under 19 il maggior numero di giocatori (quattro ciascuno). Tra i giallorossi, gli addetti ai lavori conoscono bene Ferronetti e Aquilani, rispettivamente difensore e centrocampista. I due andranno in provincia a farsi le ossa (probabilmente alla Triestina): e saranno in parecchi a osservarne il rendimento. Chiedere a Luciano Moggi, che l'anno scorso li voleva entrambi come parziale contropartita per il trasferimento di Davids alla Roma. Del resto, tra gli

azzurri neo-campioni d'Europa c'è anche un giocatore che Moggi conosce da vicino, ossia Raffaele Palladino, attaccante napoletano di cui si dice un gran bene. Ma di nomi da segnalare, tra i 22 della squadra di Berrettini, ce ne sarebbero molti altri. Ragazzi che hanno voglia, "fame" di arrivare. E che potrebbero sfruttare la non facile congiuntura economica che sta attraversando questo bislacco calcio italiano, riuscendo a trovare spazio in quei club che prima preferivano comprare a suon di miliardi emeriti brocchi dai nomi esotici. E che ora, per via delle casse vuote, stanno ricordandosi che spesso i buoni giocatori ce li hanno alla porta di casa. Altro che fenomeni parastatali.

I.d.c.

La strana estate di mister Camolese

Dopo l'esonero col Toro è ancora a piedi: «Faccio altre cose, non c'è solo il pallone»

Massimo De Marzi

chi è

Nato a Torino il 25 febbraio 1961, Giancarlo Camolese è uno

dei più giovani allenatori della serie A. Cresciuto calcisticamente nelle giovanili del Torino Calcio, nel ruolo di mediano, gioca inoltre nella Biellese, nella Reggina e nell'Alessandria per poi passare nel Vicenza in serie C e nella Lazio, Taranto e Padova in serie B, dove concluderà la sua carriera di calciatore. Come allenatore inizierà invece con i dilettanti della Saviglianese per poi ritornare in granata prima come secondo di Sandreani, Sounnes e Reja e poi come osservatore di Mondonico. Nel 1998 affronta il Supercorso di Coverciano, che supera a pieni voti, per divenire, nel 1999, allenatore della Primavera del Toro, con ottimi risultati. A fine Ottobre del 2000 arriva la chiamata di Cimminelli, che gli propone di sostituire in panchina l'esonerato Gigi Simoni. Camolese accetta con entusiasmo e dopo un avvio poco confortante riporta la squadra ai vertici della classifica ricreando un gruppo affiatato e vincente, conquistando alla fine l'insperata promozione in serie A, al primo posto ed infrangendo ogni sorta di record.



Monterrey-Lazio

Messicani a rullo Travolto Mancini

Lazio, che lezione. Nell'ultima amichevole della tournée americana la squadra di Mancini ha subito quattro gol dal Tiger Monterrey, offrendo una prestazione deludente. Le reti sono state divise tra primo e secondo tempo, due per ciascuna frazione, con i padroni di casa che hanno dominato sin dall'inizio della partita. Ventimila gli spettatori che hanno assistito alla partita (nella foto un contrasto tra Corradi a sin e il messicano delle Tigri di Monterrey, Javier Saavedra) svoltasi allo Stadio Universitario. La squadra di Mancini al termine della gara è tornata a Los Angeles, dove si allenerà per un altro giorno, dopodiché tornerà in Italia.

già fortissimo ed ha aggiunto un certo Cafu. Ma attenzione all'Inter: finalmente ha seguito le idee del suo allenatore, Cuper ha le ali che voleva da tempo, davanti ha Vieri e Crespo. Potrebbe essere il suo anno...».

Chi sarà la squadra sorpresa?
«La Roma, perché partirà a fari spenti. Viene da una stagione difficile, ma ha aggiunto un difensore di grandissimo valore come Chivu. E se la salute assiste Totti...».

E la Lazio?
«Ha sistemato i problemi societari, ha tenuto i migliori, ci sono tutti gli ingredienti per confermarsi ad alti livelli, ma quest'anno per Mancini non basterà giocare il calcio migliore. Alla Lazio si chiederà di vincere».

Se le chiedono di fare il nome di un collega bravo?

«Faccio il tifo per Papadopulo. È un tecnico che ha fatto tanta gavetta, arrivando in serie A a cinquant'anni. Il Siena è una squadra simpatica, penso che un po' tutti guarderanno i toscani con un occhio particolare».

Su chi scommetterebbe come giocatore rivelazione?

«Io dico che Sculli al Chievo ha una grande opportunità per fare il salto di qualità, lì c'è l'ambiente giusto per un giovane. Un altro da cui mi aspetto molto è Semoli, un ragazzo che ho allenato. E in B attenzione a Regonesi e all'Albino Leffe».

E il "suo" Toro?
«Mi pare che abbia costruito una squadra interessante, in grado di lottare per la serie A. E poi mi sembra che ci sia di nuovo un ambiente pronto a recepire discorsi positivi, si sono abbandonati proclami e paroloni. Ezio Rossi è bravissimo, ma per un tecnico è un buon modo per allenare».

Se potesse scegliere, quale campione le piacerebbe allenare?

«Tra quelli che giocano fuori dico Raul, tra gli italiani Totti, ma il mio pallino è Pavel Nedved. Qualche anno fa dissi che mi sarebbe piaciuto vederlo a Torino, ma non mi riferivo ad una formazione con la maglia bianconera».

Campionato? Juve da battere, ma occhio all'Inter. La Roma dipende da Totti. Penso al Siena come sorpresa

Buongiorno, Camolese. Com'è l'estate di un allenatore senza squadra?

«È un'estate tranquilla, dedicata alla famiglia. Nei due anni vissuti al Torino non ho avuto molte occasioni di stare con i miei cari».

Allora non si è tenuto aggiornato, come si dice in questi casi?

«Se si riferisce ad andare a vedere le partite o seguire gli allenamenti di alcuni colleghi, penso di farlo nei prossimi mesi. Nell'ultimo periodo ho scritto per alcune riviste, ho seguito una scuola calcio per i ragazzi della Val Noce. Insomma ho deciso di fare cose alternative».

Sinceramente, quanto brucia ancora l'esonero subito nove mesi fa?

«Io ho la coscienza a posto. Eravamo partiti male, ma battendo il Chievo avevamo un punto in più dell'anno prima. Forse però si era rotto qualcosa».

Non certo con i calciatori, che l'avevano portata in trionfo dopo il successo sul Chievo...

«Il rapporto che ho mantenuto anche dopo con molti di loro, le telefonate che ho ricevuto, i complimenti pubblici che mi fece Paolo Castellini sono la testimonianza che avevo seminato bene in quei due anni. L'esonero mi ha dato fastidio soprattutto perché ho vissuto da fuori quasi tutta la stagione del Toro, avrei voluto lottare coi ragazzi fino in fondo».

Cosa sarebbe successo con Camolese in panchina fino a giugno?

«Non esiste la controprova. Forse le cose sarebbe andate allo stesso modo, ma la stagione si poteva anche rimediare... Questa domanda dovrebbe farla ai dirigenti. Ci sono state tante discussioni, sul fatto che impiegavo troppo poco i giovani, su come gestire le situazioni difficili, lasciamo perdere. Io sono abituato a guardare avanti».

Un paio di mesi fa si era parlato di Reggina, Modena, Napo-

Negli ultimi tempi ho scritto per alcune riviste e seguito una scuola calcio, per gli aggiornamenti c'è tempo

li, poi alla fine Camolese è rimasto a spasso. Ora le toccherà attendere le disgrazie di qualche collega...

«Di partenza, non ho preclusioni all'idea di subentrare in corsa, ma

per il momento preferisco pensare che dovrò restare alla finestra fino a maggio del 2004».

Il Camolese brillante commentatore Rai ai Mondiali come vede la nuova stagione, a

un mese dall'inizio del campionato?

«Mi auguro una serie A più combattuta. Novità tattiche? Onestamente, non me ne attendo. L'anno scorso Ancelotti fece vedere qualco-

sa di nuovo con Pirlo davanti alla difesa, tanti centrocampisti di qualità e un solo attaccante, ma se poi non vinci due partite, devi cambiare. Ormai c'è poco spazio per inventare».

Chi parte in pole position?

«Davanti a tutti c'è la Juve. È campione in carica, è collaudata e poi ha messo a segno il colpo dell'estate con Appiah, un ragazzo dal grande futuro. Poi c'è il Milan, era

IL RETROSCENA Divise, videogiochi e abbonamenti: il marketing dei club all'assalto dei piccoli fan e dei loro genitori

Lasciate che i bimbi comprino le magliette

Luca De Carolis

Bambini venite parvulos: perché le casse sono vuote, e dei vostri soldini (e di quelli dei vostri genitori) c'è tanto bisogno. Le principali società calcistiche italiane hanno riscoperto l'importanza in termini economici dei bimbi e degli adolescenti. Che comprano le magliette dei loro idoli (ormai costosissime); il materiale prodotto dallo sponsor tecnico della squadra del cuore; persino i giochi del computer tramite i quali simulare con un joystick le prodezze dei campioni della serie A. La cui immagine viene utilizzata dalle ditte produttrici dietro pagamento di cospicue somme. Inoltre, spesso proprio i bambini a trascinare il papà o il parente di turno allo stadio o al pub per vedere la partita trasmessa sul canale a pagamento. Le società italice, che sono in deficit dopo anni di spese folli, hanno capito che bisogna puntare sui giovanissimi, che hanno ancora la

voglia (l'ingenuità?) di credere in un calcio che pure sembra fare di tutto per sminuire la propria credibilità. Allora, spazio agli abbonamenti a prezzo ridotto per le famiglie. Mamma, papà e figli, tutti insieme alla partita. L'obiettivo è quello di far affezionare il più possibile le nuove generazioni al calcio. E agli stadi. Infatti, dopo anni in cui erano in parecchi a predire il declino inarrestabile della presenza di spettatori negli impianti, i club sono tornati a dare importanza al vecchio rito della partita vista dal vivo, e non sullo schermo. Perché dai canali a pagamento non sono arrivati (e non arriveranno) tutti i soldi sperati. E perché gli stadi del futuro continueranno ristoranti, negozi, in qualche caso sale cinematografiche: un fatto che in Gran Bretagna e in altri Paesi europei sta diventando una consuetudine. E che potrebbe garantire ai club della penisola rilevanti giri d'affari. Il messaggio quindi è chiaro: più bambini avviciniamo al calcio, più avremo clienti tra qualche anno, tifosi che non solo

pagheranno il biglietto per la gara, ma mangeranno nei nostri ristoranti o guarderanno film nel nostro cinema. Gli esempi di tale linea di tendenza sono molteplici. La Juventus, che già l'anno scorso aveva avviato questo tipo di politica, ha confermato la presenza all'interno dello stadio "Delle Alpi" di uno specifico "settore famiglia": 1500 posti nel secondo anello ovest, a un prezzo di un terzo inferiore a quello per il settore attiguo. Il Milan mette a disposizione abbonamenti a prezzo ridotto per i ragazzi dai 7 ai 14 anni e per gli over 65 (anche per la Champions League). Anche l'Inter favorisce gli under 14, con tessere a prezzo ridotto del 50% (per donne e ragazzi tra i 14 e i 18 anni, sconto del 30%). La Roma concede riduzioni che arrivano sino al 50% ai coniugi o conviventi che hanno figli nati dopo il 1998. L'unica condizione è la presentazione del certificato dello stato di famiglia al momento della sottoscrizione dell'abbonamento. Particolarmente vantaggiosi gli sconti praticati dalla Lazio. Il

club ha deciso di concedere grandi agevolazioni alle donne e ai ragazzi sotto i 16 anni che si abboneranno. Una tessera per la tribuna Monte Mario dell'Olimpico, ad esempio, agli under 16 e a signore e signorine costerà 180 euro, a fronte dei 640 euro necessari per un abbonamento ordinario. Ma anche in provincia hanno un occhio di riguardo per gli spettatori più giovani. A Modena è stato introdotto uno speciale abbonamento per gli under 13. A Bologna, i ragazzi sotto i 14 anni possono abbonarsi con 50 euro, a patto che si rechino allo stadio in compagnia di un genitore. Simile l'offerta del Chievo, che per ogni ragazzo in più chiede 100 euro. L'Udinese ha già esaurito le 1200 tessere messe a disposizione di studenti delle scuole superiori e degli universitari, al prezzo di 50 euro. Insomma, largo ai ragazzi (e alle donne, il cui interesse per il calcio è in costante crescita). Le società perseguono la linea verde: che ha il colore della speranza e delle banconote da 100 euro.

CORSI E RICORSI Nell'estate '53 da una partita degli etnei una battaglia di carte bollate. La Caf impose lo spareggio con il Legnano per la serie A: vinsero i lombardi 4-1

L'altro caso Catania: cinquant'anni fa lo stesso tormentone

Stefano Ferrio

Cinquant'anni fa, il 28 luglio 1953, va in scena una delle più sconvolgenti e grottesche rappresentazioni della follia fatta pallone. Richiamati dalle ferie su indrogabile input della Lega Calcio, i giocatori di Catania e Legnano, reduci dal campionato di B, si trovano di fronte allo stadio di Firenze per giocarsi il più inatteso degli spareggi. Di mezzo c'è niente meno che la serie A, conquistata sul campo dal Legnano, arrivato 2° alle spalle del Genoa (due erano i posti in palio), ma disperatamente pretesa anche dal Catania, arrivato a quei 90' di drammatico dentro

o fuori dopo un'interminabile gemitte di minacciosi ricorsi, presentati a tutti i possibili giudici del calcio nazionale.

Mezzo secolo dopo c'è ancora un Catania che scalpita, stavolta per restare in serie B, con una foga da richiamare alla memoria quel precedente. Anche perché, a un certo punto del caso scoppiano con i due punti di Catania-Siena concessi agli etnei a campionato concluso e a squadra di Gauci già retrocessa in C1, si è insistentemente parlato di spareggio. Si era infatti profilata l'ipotesi secondo cui, per mantenere la serie B a 20, si doveva procedere a un andata e ritorno in pieno luglio tra i due club a quel punto

appaiati al quartultimo posto, Napoli e Venezia. Come dire richiamare dalle Seychelles, da Bali o da Ibiza i vari Dionigi, Maldonado, Soviero e Calori sparsi tra le due squadre, catturandoli mentre abbrustolivano in spiaggia con bionda valletta sulla sdraio accanto, e orecchio incollato al telefonino per discutere di ingaggi con il procuratore di fiducia. Il tutto per farli rientrare in Italia, e consegnarli in zoccoli e camicia hawaiana a 180' minuti di scannato per la sopravvivenza. Qualcosa di nemmeno tanto incredibile, se è vero che per scongiurarli occorre un'apposita nota del Tar siciliano, che il 5 luglio scorso sancisce la riammissione degli etnei alla serie cadetta senza

per questo costringere Napoli e Venezia a farsi a pezzi a vicenda. Lo scenario si annuncia apocalittico, lasciando presagire qualcosa come 50mila tifosi napoletani inferociti sugli spalti del San Paolo, per non parlare del derelitto stadio Penzo, preso d'assalto con i suoi 15mila posti per la partita da giocare in laguna. Difficile immaginare una pazzia del genere, ma è anche vero che nella mente sconvolta di qualche "gauciano" è stata un'ipotesi a lungo accarezzata. Soprattutto per l'esistenza del precedente consumatosi sotto il sole di luglio 1953, a coronamento di una vicenda intricata e tormentosa, la cui conclusione, come vedremo, avrebbe potuto insegnare al Catania

una prudenza e un rispetto delle regole sportive messi da parte anche in questo 2003.

Le analogie tra i due casi-Catania sembrano non finire mai, una volta che ci si addentra nei dettagli. A cominciare da una partita vinta a tavolino, un tumultuoso Padova-Catania, giocata il 24 maggio '53. Sul campo la vittoria è degli euganei, che la spuntano 1-0, ma dopo non pochi incidenti. Tra tutti spicca la bottiglietta che dagli spalti abbatte un guardalinee, "reo" di avere convinto l'arbitro Liverani ad annullare una seconda rete segnata dal Padova. L'assistente si riprende, ma zoppica vistosamente, tanto che il direttore di gara ne consente la non-orto-

dossa sostituzione con un guardalinee di riserva pescato a bordo campo. Il Catania presenta ovviamente ricorso, e il Consiglio della Lega lo accoglie, ribaltando a favore dei rossoazzurri il risultato. A questo punto la squadra siciliana, che era quella di un presidente Arturo Michisanti non meno irruente dell'attuale Gauci, appaia il Legnano al secondo posto utile per il gran volo in serie A. Solo che i veneti non ci stanno, e presentano a loro volta ricorso. In merito al quale la Caf si riunisce a campionato concluso, il 20 giugno, sentenziando che va rispettato il verdetto del campo.

Quel Catania, in cui gioca il futuro ct campione del mondo Enzo Bearzot,

si ritrova perciò condannato a un altro campionato tra i cadetti. Anche perché patron Michisanti non molla affatto la presa. Mentre i tifosi della sua squadra minacciano di invadere la capitale, muove mari e monti fino a ottenere la rimozione dell'intera Caf, con nomina automatica di una nuova di zecca. La quale, guarda caso, si riunisce in pieno luglio per emettere l'"inappellabile" sentenza con cui il Catania vince 2-0 la partita con il Padova. A questo punto è spareggio. I lilla di Legnano la prendono con una tale filosofia da presentarsi al Comunale di Firenze con la calma dei più forti, per seppellire il Catania 4-1. Cinquant'anni dopo è una lezione dimenticata.